

Segue dalla prima

Né Berlusconi né Bossi, infatti, intendono rispettare la Carta costituzionale del 1948 anche per quello che la Carta stabilisce sui diritti fondamentali dei cittadini. Pensano che la Costituzione sia ormai carta straccia, roba della prima Repubblica e fanno leggi che, senza affrontare il procedimento di revisione costituzionale fissato dall'articolo 138 della Carta, mettono in pericolo i diritti degli italiani.

Basta pensare al disegno di legge Frattini che, oltre a non risolvere in nessun modo il conflitto di interessi, lede gravemente il principio di eguaglianza dei cittadini (articolo 3 della Costituzione). In questo senso quel che ha detto l'onorevole D'Alema sulla necessità di ritornare ai concetti di incompatibilità e di ineleggibilità di Berlusconi fin quando non si libera del suo conflitto, conferma l'impossibilità da parte del centrosinistra di accettare false soluzioni su un problema centrale della nostra democrazia e pone un problema grave anche al capo dello Stato.

Il governo perde ma non s'arrende

Il messaggio del capo dello Stato, i sondaggi negativi, le leggi ferme... Ma per intercettare lo scontento serve al centrosinistra un vero programma

NICOLA TRANFAGLIA

Ma non è un caso che l'attacco frontale di Bossi e della Lega al presidente sia scattato all'indomani del messaggio del capo dello Stato alle Camere e ha posto con nettezza il problema della libertà di espressione e di informazione di cui parla l'articolo 21 della Costituzione. Un articolo che molti, in Italia e in Europa ma anche negli Stati Uniti, considerano ormai silenziosamente abrogato in un'Italia dominata da un presidente del Consiglio nello stesso tempo concessionario dei canali televisivi privati e controllore di quelli pubblici. Ma che il capo dello Stato, supremo garante della Costituzione, ha riportato all'attenzione del Paese chiedendo una legge di sistema e lo scioglimento degli ostacoli attuali assai pesanti a un effettivo pluralismo.

Il messaggio ha, con tutta eviden-

za, messo in difficoltà la parte più oltranzista della maggioranza che è in Bossi, ma anche in Tremonti e nello stesso Berlusconi, la punta di diamante. Di qui l'assenza del governo e di gran parte della maggioranza al recente dibattito parlamentare sul messaggio, il «tu» provocatorio usato dal capo del governo con il presidente Ciampi quando ha annunciato il prolungarsi del suo «interim» alla Farnesina e, ancora, l'evidente difficoltà in cui si dibatte la maggioranza nel tenta-

tivo di mantenere il ritmo delle autentiche controriforme reazionarie sulla giustizia e sulla scuola in cui si è imbarcata nei mesi scorsi riportando finora risultati tutt'altro che brillanti. Il disegno di legge e delega della Moratti è infatti fermo in commissione Istruzione al Senato e non potrà quindi essere approvato entro l'autunno prossimo. Quanto al disegno di legge e delega sull'ordinamento giudiziario, la forte resistenza mostrata dai magistrati ha

già condotto il governo ad introdurre o accettare emendamenti che non sono ancora soddisfacenti ma che fanno sperare in un testo definitivo meno lontano dallo spirito della lettera dei principi costituzionali sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Non c'è allora da stupirsi se i sondaggi compiuti nei giorni scorsi da Swg e da Cirm, pur con tutta la prudenza che si deve usare nell'interpretarli, indicano il calo di popolarità di Silvio Berlusconi dopo

tre mesi di governo. Undici punti, dal 47 al 36% con un aumento al 64% degli italiani che non si fidano dell'attuale compagine al potere. Si può dire che, nonostante il dominio pressoché totale esercitato sulla comunicazione televisiva e fortemente maggioritario su quella giornalistica editoriale, la maggioranza degli italiani ha ormai verificato che le promesse del premier sullo sviluppo economico e sulla riduzione delle tasse non si sono realizzate e che, al contrario, l'attacco allo Stato di diritto e allo Stato sociale va avanti a grandi passi con una gestione privatistica delle istituzioni di cui la proposta di legge Cirami sul «legittimo sospetto» attualmente in discussione al Senato è l'ennesima prova lampante. Se a questo si aggiungono il di-

sprezzo mostrato nei giorni scorsi verso il capo dello Stato e al suo messaggio alle Camere, un messaggio che ha interpretato limpida-mente la preoccupazione della maggioranza degli italiani rispetto alla libertà di informazione tuttora in grave pericolo nel nostro Paese, e la sindrome napoleonica del Cavaliere che non vuole lasciare la Farnesina dopo un «interim» di sei mesi che sta facendo pagare prezzi pesanti all'Italia, si può capire perché la luna di miele è finita e il governo Berlusconi appare sempre di più come un vascello sballottato in un mare tutt'altro che calmo.

All'opposizione spetta a questo punto il compito, per nulla facile, di mostrare un volto effettivamente unitario di fronte alla destra, un collegamento sempre maggiore con la società italiana che non si fida più di Berlusconi, una capacità di elaborare al più presto la piattaforma programmatica che affronti, non soltanto la difesa dei diritti costituzionali, ma anche proposte convincenti per risolvere i problemi nuovi che si profilano all'orizzonte del Ventunesimo secolo.

segue dalla prima

Una sinistra davvero unita

L'insistenza dei media governativi sulle risse e gli impulsi suicidi della sinistra testimonia solo che proprio l'unità di fondo che si manifesta, al di là di ogni altra cosa, in questi nostri dibattiti, è il vero pericolo temuto dalla destra al governo. La sinistra che si divide, si dilania, minaccia ogni giorno di scindersi - almeno nell'immagine che ne accreditano i media dipendenti - è in realtà l'espressione di una vitalità che costituisce la sola speranza di sopravvivenza della democrazia nel nostro paese. Una vitalità non solo politica, ma etica. La violenza di cui si lamenta così spesso la diffusione nelle nostre città è infatti solo il corrispettivo del cinismo politico, privo di qualunque ispirazione ideale, che la destra sta imponendo in tutta la vita italiana, un cinismo che è sostanzialmente lo stesso che ha garantito per tanti anni la sopravvivenza del fascismo. La nostra lotta per ritornare maggioranza, vista in questa luce, non è solo un compito politico, ma un impegno morale: che ha molto poco da fare con i sondaggi d'opinione, con la necessità di non perdere i voti dei moderati senza allontanare peraltro la sinistra radicale, con gli inviti a battere la destra sul suo terreno - dell'immagine, della propaganda parolaia, delle promesse irrealizzabili. Ci hanno così a lungo rintronati con la necessità di non cedere alla passione identitaria, di guardare le cose in modo pragmatico, che il solo parlare di un impegno etico, prima che politico, della sinistra rischia di apparire anche a noi - la carne è debole, la voce della propaganda è forte - un richiamo obsoleto. Eppure proprio di questo si tratta, se vogliamo che l'addormentamento su cui conta Berlusconi non riduca la nostra democrazia a un fantasma e a un sogno.

Gianni Vattimo

Guerra, il vecchio ordine mondiale

PIETRO FOLENA



La crisi economica avanza, o meglio la riprese è ancora lontana. Gli Usa si sono già attrezzati: rilanciano l'intervento pubblico nell'economia e mettono in campo strumenti contro «una nuova economia di carta», fatta di speculazioni, prevedendo per reati come il falso in bilancio pene elevate. Per garantire però la stabilità, quella vera, con dollaro forte, pugno di ferro sulle aree petrolifere, nuovo consenso patriottico (dopo la sfiducia popolare legata ai gravi scandali finanziari), subordinazione quindi definitiva della politica internazionale alle attuali tendenze economiche (in cui brevetti, saperi, tecnologie e finanza sono rigorosamente made in Usa) è necessaria una nuova guerra.

Gli ingredienti ci sono ormai quasi tutti: 1) una campagna di odio verso il mondo islamico, identificando nel «sanguinario» popolo iracheno il capostipite della grande «famiglia del male», campagna alimentata o da alimentare attraverso confessioni estorte a Guantanamo, nuove rivelazioni, magari nuovi rischi di «attentati»; 2) ulteriori finanziamenti (anticiclici) all'industria bellica americana per preparare una nuova grande offensiva, in cui utilizzare quelle migliaia di soldati Usa impegnati in Afghanistan; 3) sostituire i soldati a stelle e strisce oggi a Kabul con le fedeli truppe inglesi e italiane; 4) rendere palese l'incapacità dell'Onu (e la sua irrimediabilità) nel contrastare i nuovi conflitti del XXI secolo, che si sviluppano all'interno di dinamiche specifiche e terroristiche (con buona pace del conflitto israeliano-palestinese); 5) teorizzare la globalizzazione armata come unico modello possibile per l'Occidente, per ga-

rantire gli egoismi dei pochi e saldare tra loro le paure e le angosce dei molti - ed è grave che questa teoria sia assecondata da un esponente della sinistra come Tony Blair. Ma i nodi politici rimangono tutti aperti: quale sistema mondiale edificare dopo la fine della Guerra fredda oltre l'idea di un sistema unipolare con guardiani del mondo e esclusi permanenti, secondo una nuova logica da muro di Berlino tra Nord e Sud? Quale sistema di sviluppo sostenibile per contrastare all'origine i grandi giacimenti di odio che covano nel pianeta? E quale modello democratico è necessario per effettuare una «nuova redistribuzione» mondiale di diritti e opportunità? Quale è la funzione della politica rispetto al riproporsi in forme nuove di un conflitto (sociale e di popoli) tra chi concentra potere e ricchezza e chi rivendica diritti e uguaglianza? Quale può essere il ruolo dell'Europa e dell'Italia in questo contesto? Ci dobbiamo limitare ad assecondare questo processo o dobbiamo provare ad indicare strade diverse e alternative al modello Bush-Rumsfeld? La sinistra italiana e internazionale quel che poteva fare ha fatto e si accontenta ora di dimostrare solo la sua legittimità a governare? Dietro le parole del ministro Martino, dietro l'idea di un'Italia «supina alleata» - più o meno consapevole dello scenario che va delineandosi - c'è un'ipotesi di sistema internazionale in cui guerra e prepotenza sono i motori della «nuova macchina mondo» e la lotta al terrorismo (da portare avanti senza tentennamenti, ma con la capacità di stroncare la dinamiche sociali, politiche ed economiche, e non solo quelle militari) un'utile e puntuale scusa.

Ministro Castelli, la prego, mi smentisca

ENZO COSTA

Caro Ministro Castelli, è con profondo rincrescimento che Le scrivo questa mia: ho letto giorni fa su l'Unità che Lei boccia senza appello l'Unità (oltre a Repubblica e a porzioni del Corriere), rea di non dire la verità. La notizia mi ha lasciato interdetto e dispiaciuto. Interdetto per una questione diciamo così filosofica: se l'Unità non dice la verità, quando scrive che Lei la accusa di non dire la verità, dice la verità? O invece la sua (dell'Unità, difatti lo scrivo minuscolo) vocazione alla falsità è talmente pervicace da indurlo a mentire anche laddove riferisce un Suo giudizio sulla natura delle notizie che essa diffonde? Sofismi intellettualistici assai poco padani dai quali non si esce vivi, ragion per cui - al fine di procedere in questa mia lettera aperta - do per dimostrato

un postulato che qui espongo: l'Unità non dice mai la verità tranne quando riporta che Lei la accusa di non dire la verità. In questo caso dice la pura verità. Condivide, vero? Archiviati i formalismi semantici, vengo alla sostanza della faccenda dalla quale scaturisce il mio rammarico: mi spiace che Lei si dolga per l'oltraggio alla verità reso quotidianamente dall'Unità. Mi spiace, ma La capisco: come può non avvertire una lacerazione interiore, uno sfregio spirituale, uno sbrego all'anima di fronte al mendacio incolonnato da questo giornale, un uomo come Lei, aduso ad abbeverarsi all'oro colato stampato ogni giorno dalla Padania?

Basta confrontare i titoli dedicati oggi da quel quotidiano al Capo del Suo Governo con quelli dedicatigli pochi anni fa, prima

del rinnovato feeling col Suo leader Bossi (titoli - questi ultimi - che non ripeto per non urtare la sensibilità dei lettori minorenni), per cogliere nell'organo di informazione da Lei preferito quella coerenza rigorosa che è sintomo e presupposto di un'assoluta devozione al Vero. Devozione che del resto informa da sempre il Suo partito, i suoi ideali e le sue battaglie politiche: è la devozione al Vero che porta uomini come Lei a proclamare la secessione della Padania (intesa come zona geografica, non come giornale), con annesso solenne giuramento sull'apposita Costituzione fai-da-te per poi - poco tempo dopo - giurare sulla Costituzione (quella vera) come ministri della Repubblica italiana. È la devozione al Vero che porta il Suo leader Bossi a prestare la sua opera di ministro delle Rifor-

me nel Governo guidato da colui che aveva definito «il mafioso di Arcore». È la devozione al Vero che porta un intero partito dal plauso incondizionato ai giudici del Pool di Milano (col gadget di allegri inni alla forca) all'accusa di sovversivismo sovietico per i medesimi giudici (col gadget della ferma battaglia per l'impunità parlamentare).

E potrei proseguire all'infinito, ma mi interrompo mosso da un desiderio incoercibile: quello di non ferirLa più, caro ministro, con notizie false e tendenziose sul Suo conto. Già, perché circa un anno fa firmai per l'Unità un articolo a Lei dedicato in cui, tra le altre bugie, scrivevo di un mio dubbio personale: mi pareva di ricordare che sul finire della precedente legislatura, intervenendo in Sena-

to, Lei avesse pronunciato un discorso contro un presunto complotto demo-pluto-massonico (o qualcosa di simile) messo in atto dall'Unione o dalla Commissione Europea. E mi pareva che lo avesse corroborato con le seguenti parole: «E non è un caso se Romano Prodi e Umberto Eco sono tutti e due di Bologna».

Il mio dubbio personale era ed è duplice: innanzitutto, era Lei o non era Lei? Potrei essermi sbagliato, magari era un Suo sosia, o magari era proprio Lei ma avevo udito male: sì, perché a parte la ridicola teoria del complotto, potrei (ecco l'altra parte di dubbio) non aver afferrato bene quelle parole che qui ripeto: «E non è un caso se Romano Prodi e Umberto Eco sono tutti e due di Bologna». Parole palesemente assurde: non tanto e non

solo perché Umberto Eco è di Alessandria. Ma soprattutto perché indici di una qualche confusione mentale: cosa diavolo vorrebbe significare, la sottolineatura della bolognesità di Prodi ed Eco (si fa per dire)? Che c'è una via felsinea alla Congiura Politica? Che il tortellino conduce alla perdizione intellettuale? Che il Maligno è dotto, grasso e turrito? Ipotesi strampalate di cui mi vergogno, ma suggeritemi da quelle parole demenziali. Che già un anno fa Le ho attribuito, caro ministro. Ma che per emendarmi e onorare la verità sono pronto a non attribuirLe più, sempre che Lei smentisca di averle pronunciate. Smentita che attendo impaziente. Perché quelle parole assurde indegne di un futuro ministro della Giustizia Lei non le ha mai dette, vero?



cara unità...

Biondi, i girotondi di oggi e l'attivismo estivo del governo

Caterina Paone

Il frinire delle cicale ed il miraggio di spiagge bianche e solatie opacizza la reattività anche di cittadini consuetamente vigili. La moltitudine distratta risulta così del tutto simile ad una classe di alunni sorpresa a pochi minuti dalla campanella che strilla la fine dell'ultimo giorno di scuola. Il caldo, pensate un po', produce l'effetto opposto sui nostri parlamentari e governanti che intorno alla metà di luglio acquistano sprint ed operosità. Così, mentre la moltitudine si trasforma in serpenti di vetture lentamente dirette verso le spiagge, gli onorevoli della maggioranza - abbandonati salotti televisivi e buvette - con ritrovato spirito di servizio, mettono mano a materie rilevanti. Moltitudine distratta e maggioranza operosa: il fenomeno si è ripetuto anche quest'anno. Succede che il 26 luglio i senatori del Polo abbiano tentato in tutti i modi di far approvare il disegno di legge Cirami, grazie al quale il legittimo sospetto verrebbe inserito tra le cause del trasferimento del processo e sarebbe efficace anche sui procedimenti in corso. Tradotto per i più: nuovo leguleio tentativo di vanificare i processi di Milano e rendere spensieratamente liberi da controlli giudiziari gli attuali

imputati Silvio Berlusconi e Cesare Previti. E per far questo gli stacanovisti senatori della Casa delle libertà si cimentano addirittura in una straboccante seduta notturna rovinata dall'intervento ostruzionistico di sei senatori Uilivisti: Massimo Brutti, Tana de Zulueta (Ds), Cinzia Dato, Nando Dalla Chiesa, Patrizia Toja e Mario Cavallaro (Margherita). Il decreto Cirami non viene approvato, ma la maggioranza operosa non si arrende. D'altro canto sono diversi anni che la materia della giustizia è oggetto dell'attenzione estiva dei nostri onorevoli. Chi non ricorda il Decreto Biondi? Era il 13 luglio 1994 ed il Consiglio dei ministri presieduto da Berlusconi approvò un decreto legge che sostanzialmente poneva fine alle inchieste di Tangentopoli prevedendo il rivoluzionamento della custodia cautelare (vietandola per i reati di Tangentopoli), l'allargamento della possibilità di ottenere il rito abbreviato, la modificazione e segretezza dell'avviso di garanzia e l'accessibilità al registro degli indagati agli interessati che ne avessero fatto richiesta.

Quella volta l'opinione pubblica si ridestò dall'assopimento estivo e reagì con sdegno tanto che il decreto due giorni dopo venne ritirato. Altri anni, altre vicende, ma soprattutto altre fasi processuali poiché ora che i processi di Milano sono arrivati a dibattimento (e quasi a sentenza) alla maggioranza operosa non interessa più mettere mano alle norme che riguardano la fase delle indagini. In questi giorni, prima della chiusura estiva del Senato (2 agosto) gli onorevoli laboriosi devono intervenire presto prestissimo sul tema del legittimo sospetto. Proveremo a ridestare lo sdegno oggi del popolo dei girotondi dalle ore 18.00 alle 22.00 in molte città.

Ordini superiori alla Diaz ma non fa notizia

Giampaolo Squarcina, Torino

Un agente di polizia ammette dopo un anno di aver messo le bottiglie incendiarie alla scuola Diaz per giustificare il pestaggio. «Ho risposto a un ordine di un mio superiore», dice, e fa anche il nome. La notizia, lanciata da Repubblica e ripresa dal quotidiano on line «Il Nuovo», viene completamente ignorata dal Tg2, per fare un esempio, che però non perde invece l'occasione di propinarci il resoconto sulla riunione degli epigoni di Craxi in quel di Radicondoli. Eppure a me sembra una notizia da apertura di Tg, dal momento che è la prova che il blitz alla Diaz fu del tutto ingiustificato e costituì una vera sospensione, ancorché momentanea, della Costituzione. Niente, nemmeno un cenno di sfuggita. Se non è regime questo...

Questa volgarità sempre più diffusa

Cesare Gaddi, Latina

Sposo in pieno le considerazioni di M. Novella Oppo nel "Fronte del video", del L'Unità di sabato, sulla volgarità, una costante che caratterizza non solo il Cavaliere ma la gran parte dei componenti

dell'attuale governo e maggioranza. Appare proprio uno stile, una filosofia di vita. Questo al di là di ogni giudizio di merito sui fatti e misfatti, che potrebbe essere influenzato dall'appartenenza politica di chi li emette. La questione è prepolitica, ha una sua oggettività legata solo al buon gusto e alla sensibilità individuale.

Eccome alcuni dalle cronache degli ultimissimi giorni: Silvio B. si rivolge al Presidente Ciampi dandogli del tu, con perfetto stile di animatore di convention aziendale; Silvio B. invita gli Istituti Culturali Italiani ad occuparsi di Made in Italy piuttosto che di Manzonni; il ministro Gasparri pronuncia l'anatema: "Lunga vita alla tette della Ferilli, ma..." troppo amica della vecchia dirigenza perché la Rai continui a farla lavorare; il Presidente della commissione Giustizia del Senato, il sen. di FI Cirami, usa parole sprezzanti e vuota ironia nei confronti di un prestigioso Nobel come la senatrice Levi Montalcini. Parla di «thè e pasticcini» con cui l'opposizione avrebbe mancato di compersarla. Credo che in Italia e nel mondo non sia necessario essere scienziati per conoscere il nome della Signora Levi Montalcini. Ho forti dubbi che neppure tutti i suoi elettori sappiano chi è il sen. Cirani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»